

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

R. VERNEAUX, *Introduzione e logica*, Brescia, Paideia, 1967. Un vol. di pp. 159.

Questo lavoro costituisce la prima parte di un corso di filosofia tomista preparato dai professori dell'*Institut Catholique* di Parigi e recato in italiano dalla Casa editrice Paideia.

Pregi del volumetto sono la chiarezza e l'agilità del dettato e una sensibilità aperta alle domande della cultura filosofica contemporanea. Si veda soprattutto la prima parte del testo, dedicata al concetto di filosofia, dove, appunto, l'esegesi dei testi di Aristotele e di S. Tommaso s'accompagna sovente ad osservazioni e distinzioni implicitamente sollecitate dalla coscienza contemporanea.

I rapporti tra ragione e fede (o, se si vuole, tra filosofia e teologia) sono affrontati e risolti secondo le indicazioni della *Aeterni Patris* di Leone XIII, a loro volta desunte dalle pagine di S. Tommaso.

La parte seconda, dedicata alla logica minore o logica formale, è apprezzabile per la ricchezza dei dettagli.

c.v.

L. HJELMSLEV, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, introduzione e traduzione di Giulio C. LEPSCHY, Torino, Einaudi, 1968. Un vol. di pp. XXXIV - 158.

Hjelmslev è il maggior rappresentante di una corrente della moderna linguistica, la glossematica, e *I fondamenti della teoria del linguaggio* sono la sua opera più importante; in essa egli vuole fornire i fondamenti epistemologici della linguistica, scienza che ha per oggetto « la lingua non come un conglomerato di fenomeni non linguistici (...), ma come una totalità autosufficiente, una struttura *sui generis* » (p. 8).

Contro gli approcci filosofici alla teoria del linguaggio e contro il metodo descrittivo-induttivo, la teoria adotta invece un metodo necessariamente *empirico* e necessariamente *deduttivo*. L'A. chiama empirico il principio secondo il quale la descrizione fornita deve essere prima coerente, poi esauriente e infine semplice. Metodo deduttivo è quello che procede dalle classi alle componenti, per via analitica. Il rapporto tra teoria e dati non è quello tra ipotesi e momento della verifica: la teoria infatti è indipendente da qualsiasi esperienza, è un sistema puramente deduttivo per il calcolo delle possibilità conseguenti dalle premesse; ma la misura della sua adeguatezza sarà fornita dalla applicabilità ai dati empirici. L'applicabilità non è esclusivamente limitata ai dati (es.: testi di una lingua), ma a tutti i possibili fenomeni dello stesso tipo. Anzi, è la teoria stessa che definisce il campo di fenomeni dello stesso tipo, come campo della sua applicabilità.

Ma che cos'è una lingua?

La definizione corrente — lingua è un sistema di segni — è insufficiente, perché trascura quell'aspetto peculiare di ogni lingua, secondo il quale i segni sono costituiti da non-segni, e figure, in numero limitato, che concorrono alla costituzione del numero illimitato di segni.

Il segno è una funzione che lega due termini o funtivi, espressione e contenuto; con tale definizione del segno Hjelmslev si richiama esplicitamente alla tesi di Saussure, ma vi aggiunge una nuova dicotomia, che è caratteristica della glossematica: nell'espressione e nel contenuto distinguiamo ancora una forma (rispettivamente, del contenuto e dell'espressione) e una materia (del contenuto e dell'espressione). L'A. propone di « usare il termine *segno* come nome dell'unità che consiste di forma del contenuto e di forma dell'espressione » (p. 63). Poiché la mate-

ria è conoscibile solo se formata, essa è per sé inaccessibile alla conoscenza, sia che si tratti della materia dell'espressione o del contenuto.

Da queste premesse deriva una linguistica che si presenta come un'algebra della lingua, operante con entità arbitrariamente nominate: spariscono fonetica e semantica come scienze rispettivamente dell'espressione e del contenuto. Glossematica è il nome della teoria linguistica così intesa.

l.m.v.

H. REICHENBACH, *La nuova filosofia della scienza*, a cura di MARIA REICHENBACH, trad. di P. CASTOLDI, Milano, Bompiani, 1968. Un vol. di pp. 295.

Il volume è costituito da una raccolta di saggi, raccolta pubblicata dalla moglie dell'A., dopo la morte di lui. Solo gli ultimi due sono inediti: *Il libero arbitrio* e *Sulla spiegazione delle espressioni etiche*; gli altri sei erano già stati pubblicati come articoli di riviste o (il quarto: *Scopi e metodi della moderna filosofia della natura*) come scritto indipendente nel 1931. Oltre ai saggi citati il volume comprende: I. *Lo stato attuale delle discussioni sulla relatività*, pubblicato in « Logos » nel 1921, II. *La teoria del moto secondo Newton, Leibniz e Huyghens*, pubblicato in « Kantstudien » nel 1924, III. *Causalità e probabilità*, pubblicato in « Erkenntnis » nel 1930, V. *Il principio di causalità e la possibilità della sua conferma empirica*, pubblicato in « Erkenntnis » nel 1932, VI. *Razionalismo ed empirismo*, pubblicato in « Philosophical Review » nel 1948.

A sommosso avviso di chi scrive, questo volume offre un aspetto molto migliore del pensiero di Reichenbach che non l'altro, *La nascita della filosofia scientifica*, la cui traduzione fu edita da « Il Mulino » nel 1958. E cerco di giustificare questa affermazione. E' noto che la massima aspirazione dei neoempiristi, come Reichenbach, è che la filosofia non esprima atteggiamenti emotivi, ma cerchi unicamente la verità; aggiungeremo che, a meno di giudicare furfanti tutti quelli che non la pensano come noi, questa sembra essere stata sempre l'aspirazione di tutti i filosofi: il difficile è metterla in pratica. Nel non presentare ciò che piace come ve-

ro, solo perché piace, sta infatti l'onestà del filosofo e dell'uomo parlante o scrivente in genere, e tutti dicono: si deve essere onesti; il difficile è essere onesti davvero. Ora se c'è un libro in cui l'atteggiamento emotivo predomini, questo è proprio *La nascita della filosofia scientifica*: si potrebbero riempire parecchie pagine di citazioni per provarlo, ma ne daremo solo due o tre (le sottolineature dei termini implicanti valutazioni o imperativi sono di chi scrive): « Abbiamo visto troppe vittorie che giudichiamo *immorali*, troppi successi della *mediocrità* e dell'*egoismo* di classe. Noi cerchiamo di realizzare le nostre volizioni, non con il *fanatismo* dei profeti di verità assolute, ma con la *fermezza* di chi confida nel proprio volere... Ogni volta che un filosofo vi dirà di aver scoperta la verità definitiva *non credetegli... E' giunto il momento* di por fine a tale specie di filosofia » (p. 291). Se questa non è propaganda, non so che altro si possa chiamare con questo nome. « Chi cerca la verità non deve appagare la propria ansia con la *narcosi* della credenza » (p. 207). A proposito dell'evoluzione — questione piuttosto complessa — l'A. a sostegno del darwinismo scrive: « Questa spiegazione si fonda sulla dimostrazione delle mutazioni... Una volta dimostrata la esistenza di mutazioni ereditarie dovute a cause accidentali, il resto viene lasciato alle leggi della probabilità... *Non vi è critica che possa intaccare la validità di questa prova* » (pp. 193-94). Come la mettiamo con l'imperativo di non credere ad un filosofo che ci dice di avere scoperto la verità definitiva? E si potrebbero vedere le pp. 67, 71, 77, 121 ecc. A proposito delle « persuasive soluzioni del linguaggio metaforico e poetico » (p. 122) che sarebbero la macchia della vecchia filosofia mi pare che neppure il Reichenbach le eviti quando dice « la verità è *un'arma potente* » (p. 142) e « Durante la ricerca umana la verità *serenamente riposa* » (p. 168). Cosa verrebbe fuori se si sottoponessero queste frasi ad un'analisi logica del linguaggio, analoga a quella usata da Carnap su alcune frasi di *Was ist Metaphysik?* di Heidegger? Non ci sarebbe pericolo che ne uscisse una *Ueberwindung der wissenschaftlichen Philosophie*, come da quella analisi di Carnap doveva uscire la *Ueberwindung der Metaphysik?*

Non nego che, affogate in questa propaganda, ci siano molte cose interessanti